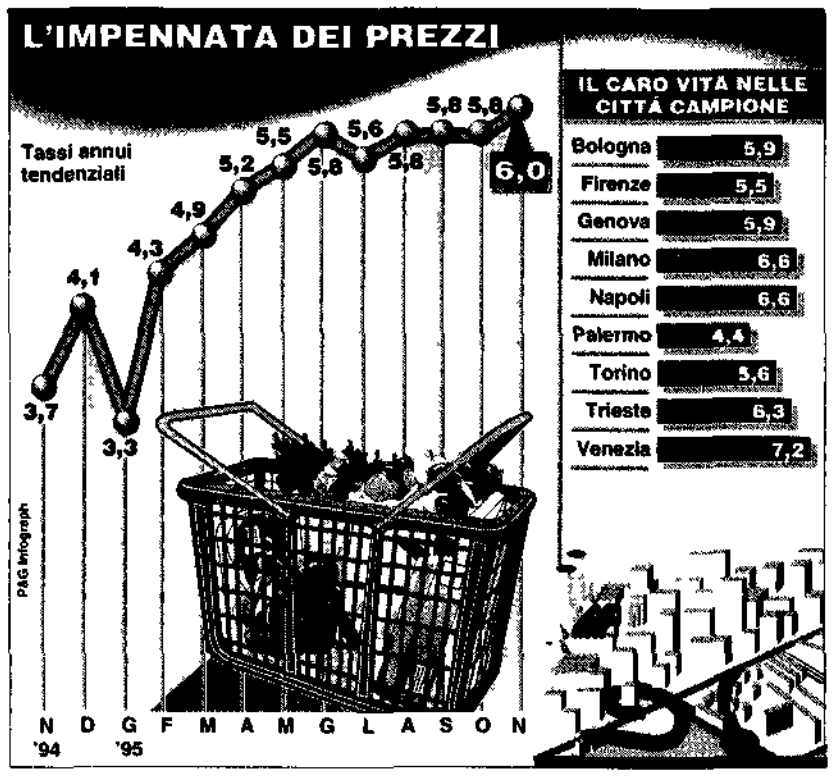
CONTI PUBBLICI.

Scatto dei prezzi al consumo nelle nove città campione
Trainano i listini delle auto e la «bolletta» delle officine

Ancora una previsione sbagliata, nuovo smacco per i centri di ricerca

Prima a luglio, poi a novembre. L'andamento dei prezzi delle città campione ha sbaragliato ogni modello econometrico andando in controtendenza, prima al ribasso, ora al rialzo. E i centri di ricerca non nascondono il loro disappunto. «È colpa delle incertezze dei tassi di cambio che, in mancanza di qualsiasi programmazione, potenziano le aspettive dei singoli operatori. Dati non prevedibili. E poi, in Italia, ci sono troppe imprese il cui comportamento sul fronte dei prezzi è strategico», si giustificano a Nomisma da dove si era assicurata stabilità sul fronte inflazione. «Non abbiamo valutato che quegli importatori che non avevano trasferito sui prezzi la svalutazione del '92, avrebbero detto basta. Avevamo previsto un comportamento ancora stabile» rilevano al Cer. «Non abbiamo calcolato l'aumento dei listini delle auto – ammettono candidamente a Prometeia – abbiamo dato più peso ad altri fattori di fondo che spingevano verso la stabilità dei prezzi». Errori ma non troppo. «La stessa Istat – osservano sempre a Prometeia – ha sottolineato che senza aumento dei listini delle case automobilistiche l'indice mensile sarebbe aumentato solo dello 0,4% e il tendenziale sarebbe rimasto fermo al 5,8...». Un incidente di percorso che non cambia la situazione di fondo, sottolineano a Nomisma. «0,2 punti di differenza non cambiano la natura del fenomeno. D'altronde già da giugno avevamo previsto un incremento al 6% e invece i prezzi si sono dimostrati stranamente stabili». E anche al Cer confermano le previsioni. Il consueto rapporto per il '96 parlerà così di una media annua dei prezzi al consumo pari al 4,5% contro il 5,3 del '95. Una mano alla discesa dei prezzi, ricordano infine gli analisti, la darà anche la stretta monetaria della scorsa estate i cui riflessi sui prezzi si sentono solo dopo 5-6 trimestri. E tra le previsioni del Cer non manca quella della compatibilità con un tasso medio al 5,4 di un aumento salariale pari al 6%.



Inflazione shock a novembre

L'indice sale al 6%. Giallo sulla fuga di notizie

Inflazione al 6%. Dalle nove città campione una frustata alle aspettative di un incremento dei prezzi stabile. Tirano la volata i listini della Fiat e dei gruppi automobilistici stranieri, delle officine auto, delle benzine. Giallo per lo *splash* dei mercati lunedì: qualcuno ha rivelato i dati il giorno prima? I prezzi al consumo corrono tre volte più veloci dei salari. Sindacati in allarme, governo in difesa, istituti di ricerca dribblati, Bankitalia irrigidita sui tassi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. L'altra sera c'erano state delle buone informazioni in volo classe conti fino a Londra nel cuore della City. Qualche anima bella dei mercati, grazie magari a un'agenzia nel mercato delle statistiche ufficiali oppure, grazie alla maggiore professionalità degli economisti delle banche d'affari, aveva rivelato l'inflazione al 6%. Dalle quattro del pomeriggio la lira era precipitata a 1.134-1.132 la Borsa in caduta. Il giorno dopo, cioè ieri, quando c'è stata la conferma che quelle voci erano esatte, la lira ha perso 3 punti sul marco e 6 sul dollaro per poi riguadagnare qualcosa sulla piazza milanese a 1.129 sul marco e 1.591 sul dollaro. Non un dramma. Ma non è questo il buco ad attrarre economisti, governo e Banca d'Italia. È il «pieno» dei prezzi al consumo a dare il senso delle difficoltà italiane nell'ultimo scorcio dell'anno. Il dato secco: i prezzi al consumo nelle nove città campione dell'Istat è salito in novembre dello 0,6% il che porta il tasso tendenziale annuo d'inflazione dal 5,8 al 6% livello più alto dal febbraio 1992. La forbice degli aumenti è scesa dallo 0,4% registrato a Torino. Trieste, Firenze e Palermo allo 0,8% raggiunto da Milano e Venezia. Genova arriva allo 0,5%. Bologna e Napoli allo 0,6%. Sono state le spese per i trasporti a tirare la volata: listini delle automobili italiane e straniere, tariffe delle officine auto, pneumatici, benzine. In cinque città sono aumentate anche le spese per i servizi di uso domestico: di scarso rilievo gli incrementi per la limitazione limitati quelli per abbigliamento e tempo libero. Fino ieri i produttori non avevano trasferito sui prezzi la svalutazione del '92 per non perdere quote di mercato: adesso la musica è cambiata con buona pace della Confindustria. Una cosa è certa: senza l'aumento del prezzo delle auto e dei servizi connessi la variazione mensile sarebbe risultata pressoché analoga a quella del 1'94.

Effetti a catena

Di tre tipi le reazioni: i mercati avevano reagito anticipatamente e hanno solo confermato lo stato delle cose (è peggiorato di poco il differenziale tra i tassi di interesse sui titoli italiani rispetto a quelli tedeschi sopra i 530 punti base): ciò è positivo perché una caduta più seria della lira avrebbe significato che l'aspettativa di inflazione per i prossimi mesi sarebbe stata generalizzata e consolidata. Borsa in parziale recupero sul mattinone della mattinata e la possibilità che la Consob valuti se ci sono stati elementi concreti di turbativa nelle contrattazioni con chiaro riferimento alle informazioni di lunedì pomeriggio. Il governo in evidente difficoltà rispetto ai conti della legge di bilancio si è limitato a passare in rassegna le cause dell'incremento dei prezzi segnalando (il ministero del Bilancio) che comunque restano stabili le voci che maggiormente incidono sulla spesa quotidiana delle famiglie come alimentari, servizi sanitari, abbigliamento e tempo libero. Fino ieri i produttori non avevano trasferito sui prezzi la svalutazione del '92 per non perdere quote di mercato: adesso la musica è cambiata con buona pace della Confindustria. Una cosa è certa: senza l'aumento del prezzo delle auto e dei servizi connessi la variazione mensile sarebbe risultata pressoché analoga a quella del 1'94.

Effetti a catena

Di tre tipi le reazioni: i mercati avevano reagito anticipatamente e hanno solo confermato lo stato delle cose (è peggiorato di poco il differenziale tra i tassi di interesse sui titoli italiani rispetto a quelli tedeschi sopra i 530 punti base): ciò è positivo perché una caduta più seria della lira avrebbe significato che l'aspettativa di inflazione per i prossimi mesi sarebbe stata generalizzata e consolidata. Borsa in parziale recupero sul mattinone della mattinata e la possibilità che la Consob valuti se ci sono stati elementi concreti di turbativa nelle contrattazioni con chiaro riferimento alle informazioni di lunedì pomeriggio. Il governo in evidente difficoltà rispetto ai conti della legge di bilancio si è limitato a passare in rassegna le cause dell'incremento dei prezzi segnalando (il ministero del Bilancio) che comunque restano stabili le voci che maggiormente incidono sulla spesa quotidiana delle famiglie come alimentari, servizi sanitari, abbigliamento, elettricità, combustibili. La settimana prossima saranno convocati al ministero dell'Industria anche i rappresentanti dei settori dove si sono registrati gli aumenti: riparatori, produttori e importatori di ricambi per auto. La Confindustria ha ricordato che i prezzi alla produzione stanno calando, dichiarandosi sicura che nei prossimi mesi la tendenza dell'inflazione sarà in diminuzione». I sindacati sono sul chi va là perché il tetto di inflazione programmata dal governo sulla base del quale si fanno i conti delle retribuzioni è di molto inferiore alla realtà. È stato l'ex presidente del consiglio della svalutazione della lira e ora presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, a sintetizzare efficacemente la situazione. Se i prezzi continuano a crescere a un ritmo di tre volte superiore a quello dell'inflazione programmata è difficile pensare che i lavoratori restino lì ad aspettare che il loro potere d'acquisto si riduca. Se parte l'inflazione succedono guai grossi».

Dolori delle stime

Anche alcuni istituti di ricerca tra i quali Prometeia non si dichiarano pessimisti sui mesi a venire: «Si tratta di una hammata e a dicembre si dovrebbe tornare ad un tasso tendenziale annuo del 5,9%» ha dichiarato il segretario generale Paolo Onofri. Le stime più ottimiste sui prezzi erano fondate sull'andamento debole della domanda di beni di consumo che avrebbe poi dovuto riflettersi in un rallentamento anche dei prezzi al consumo. Questo non si è verificato perché i prezzi dei beni durevoli si sono concentrati in un periodo ristretto di tempo e non in più mesi. È davvero sacrosanta quella battuta che circola spesso tra gli economisti e che suona così: l'economista è colui che domani spiegherà perché ciò che aveva previsto ieri non si è verificato oggi. Giorgio Redaelli economista italiano alle dipendenze della Lehman Brothers a Londra è più pessimista: «Lo avevamo scritto nero su bianco che l'inflazione sarebbe tornata al 6% e si dovrà aspettare fino al settembre '96 per vederla tornare al 5%».

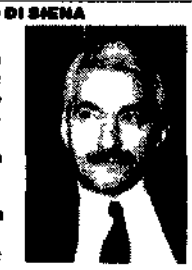
La Banca d'Italia sulla quale si erano rovesciati gli strali del governo per via dei tassi di interesse troppo elevati non ha fatto sentire pubblicamente le sue opinioni. Decimo di punto in più decimo di punto in meno si aspettava un rialzo dei prezzi al consumo. Chiaro che il momento della riduzione dei tassi si allontana ancora di più: per ora non sembra che ci siano le condizioni per un rialzo e già questo viene considerato un successo. Dalla crisi di Mancuso in poi la lira non si è mai più sostanzialmente ravvata ed è chiaro che è proprio il cambio l'altro indicatore chiave per Fazio. La distanza con i famosi parametri di Maastricht si accresce e ieri c'è ciliegina sulla torta nel documento sulla convergenza economica europea dell'Ue: l'Italia è stata classificata tra i paesi in ritardo anche sull'inflazione.

Parla Grandi (Cgil)

«Per i prezzi, terapia d'urto»

«Sul versante dei prezzi il governo deve mostrare il volto delle armi». Così il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, introduce la «ricetta» antiinflazione del sindacato. Osservatorio sui prezzi, penalizzazioni fiscali e parafiscali per le imprese che fanno levitare i listini, raffreddamento delle tariffe pubbliche. «E sui salari restituire tutto il differenziale se si vuole che i lavoratori continuino a prendere sul serio il tasso programmato».

PIERO DI SIENA



■ ROMA. «Noi del sindacato siamo stati fin troppo facili profeti a dire che la situazione sul versante dei prezzi stava diventando molto grave». È questa la prima valutazione a caldo del segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, di fronte alla notizia di un tasso di inflazione a novembre al 6%.

Vuoi dire che siete stati i soli a lanciare l'allarme?

Esattamente: ancora ieri di fronte a dati non certo esaltanti (un tasso di inflazione sul 5,7 o del 5,8) da parte degli istituti di previsione ci si ostinava a dire che la crescita dell'inflazione era bloccata. Tutti continuavano a dire: «Calerà, calerà».

Ma ci sono anche responsabilità del governo.

Ci sono. Da parte del governo c'è stata una sostanziale sottovalutazione del pericolo inflazionistico che diventa pesante se guardiamo l'andamento dell'economia europea.

Vuoi dire che l'impennata inflazionistica di novembre è un segnale del fatto che la forbice tra l'Italia e i paesi «forti» dell'Europa si allarga?

Il nostro tasso di inflazione cresce mentre contemporaneamente quello medio dei paesi dell'Unione europea diminuisce. Non è difficile trarre le conclusioni.

Ma che cosa avrebbe potuto fare il governo?

Avrebbe potuto e potrebbe fare molte cose. Da parte di Palazzo Chigi c'è bisogno di una vera e propria terapia d'urto sul fronte dei prezzi. Bisogna perciò che il governo costituisca finalmente l'Osservatorio sui prezzi. Bisogna inoltre appunto misure fiscali e parafiscali nei confronti di quelle aziende che aumentano i prezzi oltre il tasso di inflazione programmato. Bisogna intervenire per raffreddare le tariffe pubbliche.

E questo è più complicato dati i conti in rosso di tanti servizi pubblici.

Pensare a un blocco temporaneo delle tariffe, come sta facendo il comune di Roma recentemente, non sarebbe un dramma. Inoltre da questo punto di vista la Camera deve introdurre le dovute modifiche del decreto collegato alla finanziaria in modo da eliminare tutte quelle misure che rischiano di alimentare l'inflazione. Insomma il governo Dini deve agire con grande determinazione sul fronte dei prezzi (cosa che finora non ha fatto). Deve mostrare all'inflazione il fronte delle armi.

Come giudichi le reazioni sostanzialmente tranquillizzanti degli imprenditori?

Non positivamente. Confindustria dice che di questo tasso di inflazione non ne fa un dramma. E infatti le imprese che ad essa aderiscono continuano a ritoccare verso l'alto i listini. Basti vedere quanto ha inciso l'aumento dei prezzi delle auto per rendersi conto di come si comportano gli industriali.

Temi una reazione a catena per quel che riguarda il costo della vita?

Il pericolo esiste. Ora ci mancherebbe solo che ci fosse un impennata nei fitti delle case e poi il quadro sarebbe completo.

Credi che questo balzo verso l'alto dell'inflazione renderà più difficile il recupero salariale?

Quello che è accaduto ci dice che è ora di smetterla con questo balletto sul recupero salariale. I contratti per il 1995 hanno dato un incremento retributivo del 2,5% cioè di 3,5 punti in meno rispetto al reale aumento dei prezzi. È una cosa insostenibile. Altro andamento del paese: i lavoratori hanno già dato. Ora facciano la loro parte le altre classi sociali.

Ma resta credibile un tasso di inflazione programmato del 3,5% per il 1996?

Solo se il governo vara una terapia d'urto sul fronte dei prezzi e ai lavoratori viene riconosciuto il pieno recupero dello scarto pregresso. Diversamente per essi sarebbe difficile accettare una previsione che appare ormai ragionevolmente poco credibile.

Commercianti e sindacati d'accordo: listini troppo cari. Confindustria replica: le imprese non hanno colpe

E l'industria finisce di nuovo sotto accusa

■ ROMA. La corsa dei prezzi? Tutta colpa dell'industria. I commercianti non hanno dubbi e ieri sono tornati a spararle a zero contro le imprese. Il dato sull'inflazione di novembre – afferma la Confesercenti – non indica certo all'ottimismo anche se il tasso di inflazione medio per il '95 non dovrebbe superare il 5,3%. Per il mese di dicembre – in particolare secondo il segretario della Confcommercio, Marco Venturini – non si prevedono decisioni sui prezzi dei prodotti alimentari e dell'abbigliamento che costituiscono circa un terzo della spesa per consumi delle famiglie italiane. Tuttavia non sono ancora spenti i focolai di inflazione provenienti dalla fascia mobile. In un solo anno la forbice tra prezzi all'ingrosso e al minuto è salita dallo 0,9 al 7,8%. A questo difficile quadro si aggiungono «i comportamenti di tipo collusivo e politico di alcune importanti aziende dell'industria e comunicazione, quali le grandi imprese dell'auto».

Le risposte le fornisce – direttamente alla Confcommercio – il vicepresidente Lino Enrico Stoppani: «Il dato sull'inflazione di novembre è un segnale di allarme per i prezzi. Le ragioni? Di cosa – direttamente dal segretario della Confesercenti Giorgio Bille – il primo è che il contenimento dei prezzi è risultato virtuale, soprattutto sul versante delle tariffe e per effetto del balzo di tutti i prodotti importati a causa della debolezza della lira, secondo motivo: la finanziaria costruita sul modello classico del contenimento della domanda interna ha costretto gli operatori a rivalersi in maniera trasferendo anche se parzialmente sui prezzi finali gli aumenti registrati sull'intera colonna dei costi di produzione».

Anche dal fronte sindacale indice puntato contro le imprese. «Non si vuole prendere la corsa spavalda – ha detto Antonio Natale, segretario confederale della Cisl – che una volta tolto l'alibi del salario anche gazzetta ad alimentare lo zoccolo duro dell'inflazione sono principalmente le politiche di prezzo delle imprese, le tariffe e l'intermediazione commerciale».

Confindustria ovviamente rigetta ogni accusa mettendo a confronto l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo rilevato ieri (+0,6%) e con quello relativo ai prezzi industriali diffuso lunedì dall'Istat (+0,1%). Nel complesso dei settori industriali è scritto in una nota «emerge un contenimento della dinamica dei prezzi, peraltro le differenze tra i prezzi di listino e quelli effettivi tendono ormai sulla significatività della statistica». La Confederazione guidata da Luigi Abete parla di «ottimismo sul futuro: i prezzi scenderanno a condizione che le politiche economiche monetarie e sindacali siano coerenti con l'obiettivo della crescita».

Tutta colpa dell'auto? I costruttori si ribellano

ROSSELLA DALLÒ

■ MILANO. L'industria automobilistica non ci sta. «Non accetta la colpevolizzazione dell'aumento dell'inflazione». Secondo le valutazioni fornite dall'Istat sarebbe un'voce proprio qui la ragione dell'imprevisto balzo in avanti del costo della vita. «Sono state le spese per trasporto vari, tra questi anche i maggiori rincari mensili in quasi tutte le città campione – dice il direttore relazioni esterne di **Opel Italia** Marco Apollonio, Gruppo direttore relazioni esterne di **Opel Italia** – ma non è che nel corso dell'anno ha apportato sui listini sul chilometro la pacchiatura. Benzine (questi effettivamente aumentate di 20 lire dal luglio a settimana di ottobre pari allo 0,9 per cento per superare senza piombo 1.1 al litro solo per auto). Da rincarare l'affermazione riproposta anche dal ministro del Bilancio Rainer Masera. «Istat sostiene anche che senza l'aumento delle auto la variazione mensile sarebbe risultata pressoché analoga a quella di ottobre».

Dalle Case costruttrici arriva un generale no a questa lettura. Tutti si pronunciano quasi in coro. Tutto può essere uno degli elementi della crescita inflattiva ma non certo il fattore scatenante. Il mercato delle autovetture è in ripresa. Le autovetture le iniziative promozionali e i rialzi dei listini sono di molto sotto il tasso di inflazione. I seminati rincari segnalati l'inflazione e non sono mai causa di fiammate inflattive sostiene Luca Apollonio, Gruppo direttore relazioni esterne di **Opel Italia** ma ricorda che nel corso dell'anno ha apportato sui listini sul chilometro la pacchiatura. Benzine (questi effettivamente aumentate di 20 lire dal luglio a settimana di ottobre pari allo 0,9 per cento per superare senza piombo 1.1 al litro solo per auto). Da rincarare l'affermazione riproposta anche dal ministro del Bilancio Rainer Masera. «Istat sostiene anche che senza l'aumento delle auto la variazione mensile sarebbe risultata pressoché analoga a quella di ottobre».

Per Piero Fusaro presidente dell'Associazione dell'industria nazionale (**Anfia**) l'interpretazione Istat è lontana dall'essere corretta. Gli aumenti dei prezzi delle auto decisi nelle ultime due settimane non possono essere causa della ripresa del tasso di inflazione in novembre perché «non riflettono i prezzi effettivamente pagati dai consumatori che usufruiscono di sconti, campagne promozionali di vario tipo e di iniziative di pagamento. Valutando i prezzi di vendita al netto delle promozioni risulta che l'incremento di novembre è stato pari allo 0,2% rispetto al mese precedente, mentre rispetto al 1994 la variazione effettiva è del 1,5% inferiore al tasso medio d'inflazione nello stesso periodo».

Di analoghe tenore è il parere dell'organismo associativo delle Case estere (**Unrae**). Il vice presidente esecutivo Giuseppe Gabriele non ritiene possibile che gli aumenti dei listini (2,1% a giugno, 2,3% ad aprile, 1,3% a ottobre) abbiano inciso in così grande misura. Dall'altra mano assicura che i rincari di tutte le marche nazionali e estere sono nella normale e persino inferiori a quelli dello scorso anno. Tra gennaio e il 13 novembre l'aumento medio è del 6,4% contro il 7,1% del 1994. Inoltre per quanto riguarda l'auto estera – afferma Gabriele – stiamo perdendo a rotta di collo e la lira è tuttora svalutata del 20 per cento». Per Paolo Di Francesco di **Rover Italia** «è assurdo che gli aumenti valgano uno 0,3% di crescita inflattiva». Anche Walter Brugnotti direttore comunicazione di **Citroen Italia** lo definisce «un azzardo» e assicura che nessuna delle case estere ha lontanamente recuperato il differenziale valutario. Per l'amministratore delegato della **Nissan Italia** Giuliano Musumeci Greco i modelli di produzione europea in molte isti degli si. La Primera più 1,2% contro il 3,4% dello scorso anno. Il tutto subito oltre che minimo a fronte di un aumento degli accessori che sono